

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME II-1975

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

RESTAURI ALBERICIANI

Entro le assonanze quasi monodiche degli artigrafi dei secoli XII e XIII¹, esemplificative di una tradizione tecnica e scolastica a carattere eminentemente riproduttivo piuttosto che di elaborazioni — o rielaborazioni — dottrinarie e di precise personalità², assume una importanza che non è più da stabilire Alberico di Montecassino, il cui magistero, arcato sui decenni estremi dell'XI secolo e di volta in volta supposto³ archetipo e paradigma o, più dimes-

¹ Demarcare risulta forzatamente operazione arbitraria se non addirittura rischiosa e grossolana in quanto una esplorazione anche superficiale delle attestazioni documentarie (è cospicuo il numero di manoscritti d'*ars dictandi* allestiti ancora nel XV secolo) richiederebbe una dilatazione dei termini cronologici fin verso gli Umanisti del primo Rinascimento, ben oltre, quindi, gli stessi modelli petrarcheschi che valsero a coercire in umbratile esistenza ma non ad estinguere quelli dell'antico *dictamen*. Qui si vuole piuttosto alludere all'acme di diffusione e compattezza poiché è noto che già intorno alla seconda metà del Duecento spinte esogene in senso innovativo cominciarono ad aggredire e ad intaccare, con vari esiti e diversa fortuna, l'impianto monolitico dell'artigrafi mediolatina.

² Certo, il giudizio sopporta qualche attenuazione. Penso, per ragioni diverse, ad Adalberto Samaritano, a Boncompagno da Signa e a Guido Faba.

³ Poiché manca uno studio volto a delineare la preistoria dell'*ars dictandi* e la stessa protostoria attende ancora una compiuta sistemazione, le valutazioni sull'opera di Alberico rischiano di essere in qualche misura suppositicie. Comunque stiano le cose, il giudizio, diffuso, che gli riconosce la prerogativa di caposcuola si richiama in particolare ai nomi di L. Rockinger, *Ueber die Ars dictandi und die Summae dictaminum in Italien*, in « Sitzung. d. Bayer. Akad. d. Wissenschaften », München, 1861, 98-151, e *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, in « Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte », IX, 1863-64, XXVI-XXVII, XXXII-XXXIII, 1-46, e M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München, 1931- 301-2. Più guardinga invece la critica rappresentata da C. H. Haskins, *Albericus Casinensis* in « Casinensia », Montecassino, 1929, I, 116-7; E. H. Kantorowicz, *Anonimi Aurea Gemma*, in « Medievalia et Humanistica », I, 1943, 41-3; S. J. Schmale, *Die Bologneser Schule der 'Ars dictandi'*, in « Deutsche Archiv », XIII, 1957, 16-34.

samente, prodromo ancora informe delle istituzioni epistolografiche, è avvezzo al privilegio di attenzioni frequenti e non triviali⁴.

Tuttavia il *corpus* degli scritti grammaticali e retorici, che pure è tramandato da un esiguo manipolo di testimoni ben noti, resta — a differenza di quello delle opere teologiche ed agiografiche, divulgato da salde edizioni⁵ — in parte (*De barbarismo et soloecismo, tropo et scemate*)⁶ ancora inedito, in parte (*Breviarium de dictamine* o *De dictamine*)⁷ accessibile solo frammentariamente nella silloge preziosa di L. Rockinger, la cui 'anzianità di servizio' ha però ormai superato il secolo, in parte infine edito per intero (*Flores rhetorici* o *Radii dictaminum*)⁸ ma non con precauzioni idonee a rendere completa soddisfazione alle esigenze di una lettura critica.

Dei *Flores* possediamo infatti una edizione *princeps* allestita nel 1938 ad opera di due sperimentati cultori di memorie cassinesi, D. M. Inguanez e H. M. Willard (*Alberici Casinensis Flores*

⁴ Tuttavia la relativa stabilità bibliografica degli ultimi anni consente senz'altro il rinvio all'ottimo repertorio, ben usufruibile per un orientamento di fondo, curato da A. Lentini in *D. B. I.*, I, Roma, 1960, s.v. Si completi, trascurando *minora et minima*, con G. Vecchi, *Sulla teoria dei ritmi mediolatini*, in « Studi mediolatini e volgari », VIII, 1960, 304.

⁵ Ma andrà ricordato che esclusivamente a tali opere era affidata la notorietà di Alberico (« Alberico teologo » lo chiama G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, III, Modena, 1787², 317-8) prima che L. Rockinger (*Ueber die Ars dictandi...*, 98-151) ne riconoscesse l'attività di retore e grammatico.

⁶ Ascritto ad Alberico dai due manoscritti di Heiligenkreuz 257, ff. 103-23, e Lilienfeld 98, ff. 91-111 (*Xenia Bernardiana*, II, 1, Vienna, 1891, 185 e 512; Haskins, *art. cit.*, 122-3; H. M. Willard, *The use of the Classics in the Flores Rhetorici of Alberico of Monte Cassino*, in *Anniversary Essays presented to C. H. Haskins*, Boston, 1929, 352.

⁷ Si rammenta che, delle due intitolazioni vulgate, la prima è congetturale e ricavata, in parte, da una testimonianza interna (« Breviarium autem nostrum, veritate auctore, vere breviarium erit »; cfr. Rockinger, *Briefsteller*, 30), in parte dal *titulus* conservato dal ms. α (« Incipit Albericus de dictamine ») da cui emana direttamente la seconda. L'altro testimone, il celebre Monacense lat. clm. 19.411, presenta il testo anepigrafo. Sul frammento pistoiese si veda H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*, II, Leipzig, 1915², 248.

⁸ A differenza dei precedenti, questi titoli sono entrambi testimoniati: il primo dal monacense lat. clm. 14784 (α), il secondo concordemente dagli altri codici.

rhetorici, in « Miscellanea Cassinese », 14, Montecassino, 1938), sul fondamento dei quattro codici noti: München, Bayer. Staatsbibliothek, clm. lat. 14.784, sec. XII¹ (siglato α); Wrocław, Bibl. Uniwers., IV oct. 11, sec. XII¹ (siglato β); København, Kong. Bibliotek, Gl. Kgl. Saml. 3545, sec. XII *ex.* (siglato γ)⁹; London, British Museum, Harleian 3969, sec. XIV *in.* (siglato δ).

Il lavoro dei curatori è, nelle linee portanti, probo ed attento e può arrogarsi l'indubbio merito di avere dissepolto un testo di così alto interesse — fatto conoscere, per l'innanzi, soltanto attraverso i brevissimi *excerpta* che L. Rockinger, *Briefsteller*, 4-5, prima e poi C. H. Haskins, *art. cit.*, 118-19, avevano ricavato dal codice monacense, attrezzandolo con largo corteggio di notazioni, fra cui primeggia, sospinta fino all'acribia estrema dei riscontri fra lezioni divergenti e della notifica dei tramiti (sempre le *Ethymologiae* di Isidoro che Alberico, pur con varia diluizione, segue da vicino soprattutto nell'esposto teorico), l'indagine sugli *exempla*, addotti da fonti classiche e tardoantiche, che farciscono il testo dei *Flores* e ne esaltano l'orizzonte culturale pur senza dilatarlo oltre i confini tranquilli del canone scolastico degli *auctores*¹⁰.

Le riserve — si è detto — stanno altrove, allagate tutte sul piano della 'certezza' filologica del testo ed a-priori legittimate (con una salda conferma, poi, attraverso la verifica *in re*) dall'assenza di una sicura classificazione *sub specie critica* della *varia lectio*: i quattro codici sono allineati in parallelo e la scelta fra lezioni concorrenti soggiace interamente all'arbitrato degli editori. Quelle ritenute spurie vengono immesse in un apparato negativo

⁹ Un refuso, dimenticato nel testo dell'edizione (cfr. p. 16), attribuisce a questo manoscritto il numero 3445.

¹⁰ Sull'argomento, si veda, in particolare, Willard, *art. cit.*, 351-63. Certamente tutti gli autori della cui lettura diretta Alberico si avvale erano conservati nella biblioteca di Montecassino, né sembrerebbe fare eccezione, nonostante i dubbi espressi in proposito da Willard, *art. cit.*, 359²⁹, Sallustio (E. A. Lowe, *The Beneventan Script*, Oxford, 1972, 88), ben noto, oltretutto, anche a Leone di Montecassino, contemporaneo di Alberico (Manitius, *op. cit.*, III, 548-9). Illegittime invece le conclusioni a cui perviene J. de Ghellinck, *L'essor de la littérature latine au XII^e siècle*, Bruxelles-Bruges-Paris, 1954, 304, che non riconosce mediate da Isidoro, *Ethym.*, I, 36,16, 2,9,13 e 2,21,45 le citazioni da Cic., *In Cat.* II,1 e I,27 e Cic., *Pro Milone*, 41.

sulla cui esaustività e correttezza, riflesso delle più lontane operazioni di lettura e collazione, sarà necessario ritornare fra breve.

L'empirismo disinvolto (ed immemore) della prassi (usuale, per altro, nelle edizioni di testi quali i *Flores*, da sempre relegati fra i sotto-prodotti dell'attività letteraria) trovò una prima denuncia in una rapida comunicazione di H. Hagendahl¹¹, che, col sussidio di strumenti più congrui, approdò ad ipotesi ecdotiche in parte ricevibili (interposto comune a $\beta\gamma$; isolamento di α , riconosciuto quale « autre branche de la tradition » ed una assai vaga « position intermediaire » fra $\beta\gamma$ e α per δ), tralasciando però di corroborarle con prove opportune e di trarre quindi a profitto la logica stemmatica ed il rigore del canone nella ricostruzione del testo: il succinto campionario di correzioni alla lezione *princeps*, anche fuori di congettura, pare sempre procedere *ex ingenio* (*art. cit.*, 65-70). Tuttavia, se il vaglio dell'esperto revisore avvantaggiava il testo con indubbi guadagni, trascurava e lasciava passare in giudicato un coacervo di soluzioni deteriori, tale da esigere e stimolare un nuovo restauro.

Questo supplemento, secondo nell'ordine e meno delibatorio nelle intenzioni, si giova anzitutto di una migliore ricognizione dei documenti¹² che vale, come evidenzia la tavola che segue, a far giustizia di troppe usurpazioni dei primi trascrittori¹³.

TAV. 1

33,1 β Al(b)rico; 2, β pa [p]e→pa(n)e; 4 γ compositam (compositionis); 4, $\alpha\delta$ lac; 16, δ <proficuum>; 34,1 $\alpha\delta$ historia; 5 γ vulneret (insinuet); 10 β prelib[]ando;

¹¹ H. Hagendahl, *Le manuel de rhétorique d'Albericus Casinensis*, in « Classica et Mediaevalia », 1945, 63-70.

¹² I manoscritti sono stati esaminati in microfilm. Sono spiacente pertanto di non essere in grado di comunicare tutte quelle indicazioni suppletive che sono rilevabili soltanto attraverso l'ispezione diretta dei codici.

¹³ In questa tavola e nelle altre che seguiranno la prima cifra rinvia alla pagina dell'edizione, la seconda al comma. Andrà tuttavia tenuto presente che nella tav. I, per ovvie ragioni di economicità, il numero relativo a ciascuna pagina viene registrato una sola volta, all'inizio della serie dei commi.

Le lezioni che compaiono nella tav. I si riferiscono alle sole varianti di sostanza e trovano corrispondenza in quelle del testo se integralmente suppletive, dell'apparato negli altri casi. Le espunzioni e le integrazioni del copista sono poste rispettivamente fra parentesi quadre e uncinato. Il segno → vuol

12 αδ *om.* in; 15 αγδ *om.* prohemio, α inicio, β ⟨prohemio⟩ (emulis); 15 αγ oculus est, βδ oculus ipse (oculus); 16 α *om.* quidem; 16 γ prologi seriem; 17 γ context[*t*]as; 20 β na⟨*r*⟩rationis; 20-21 δ ⟨vel discucias⟩; 21 β ⟨*r*⟩espicias; 22 γ exanimis (exanimis); 22 βγ totam (tota); 24 α dictis brevibus; 26 αγδ enucleet; 35,6 β sed arte laborare; 10 β ⟨inquam⟩; 10 αβγ preluceant; 11 αβδ *om.* quaedam; 11 αδ est et; 12 βγ *om.* arte; 20 γ submovet; 21 αβδ historia; 36,2 αδ sordet; 7 β historiam; 8 α consonet; 11 βδ amor lascivia; γ amorum lascivia; 12 β [enim]→⟨ergo⟩; 12 γ verba post affluent; 14 α refundunt; 18 β ⟨o⟩rationis; 19 β superius (supra); 37,8 αγδ ad quid; 9 α de quam (de qua); 14 β [as]sitis; 19 α eum (cui); 19 γ applices; 38,2 α nutet (nutus); 7 αβγ minis vel blandiciis; 8 αδ sublimiter humilis sonet humiliter; 9 αβδ *om.* et; 11 α *om.* induces; 12 βγδ tamen (tantum); 12 βγδ exigis; 13 α obicies; 14 β [in]iustam; 16 αγδ vel (et); 17 γ tumida (timida); 18 β deser(e)s; 19 αγδ *om.* in; 23 δ moderabis, γ considerabis (moderaberis); 25 α discerit (discesserit); 26 γ promovebit; 39,8 α hec (hoc); 9 γ utilitati quicquid utilitati (quicquid utilitati); 9 γ vincimus (vicimus); 12 δ incommodorum (incommoda); 17 α quemquam (quequam); 23 β ⟨per⟩particiones; 40,1 δ regno (regni); 1 αδ estimarem, γ exi⟨sti⟩marem; 5 βγ et (atque); 5 γ *om.* ego; 7 αβγδ posse me (possum); 7 αβδ ipsam; 8 βγ *om.* est; 13 α nostros (vestros); 16 γ modo (tamen); 16 α est ubique ut (est ut); 16 γ occurrunt (occurrere); 18 γ notavimus (notamus); 20 γ quia simplicem quis (simplicem quia); 20 α plura (pura); 20 α oratio est (oratione); 20-22 α ⟨simplicem... subiciamus⟩; 22 β tu(i); 22 αδ certo; 24 α populoque; 27 δ catilinaria; 41,4 β tantum (tamen); 8 α maxtas (mixtas); 11 β ⟨solecismus⟩; 16 α potest (potes); 25 αβγδ vel (Virgilius); 26 α *om.* quem; 42,3 β [enenda]→⟨acida⟩, γ encada (Acida); 5 α notat (notat ornat); 7 γ vicem (vice); 7 βγ priorum (priorum); 8 βγ *om.* quippe; 9 βγ que proprietatem; 10 β ⟨me⟩morat; 11 α opusculus. Qui aliter non fulget; 12 βγ *om.* fulget; 13 α repetio (repetitio); 13 α ambigimus (ambigitur); 19 β fine (fini); 43,8 βγ si sic (sic sic); 9 γ umbra; 20 β honest(i); 44,1 β simi⟨li⟩tudo; 6 β ⟨cum⟩; 9 γ tandem (tantum); 15 βγ pareat (pateat); 21 αβγδ coniunctionum (coniunctionem); 21 β dirig(i)mus; 22 αδ abcessit; 23 αβγδ tunc se (tunc); 23 β in una; 45,3 γ pugnabunt; 8 α vel (*om.* vel); 11 γ historia; 13 βγ gratam convivam (grata convivia); 15 β congruem, γ congruam (congrue); 15 γ tamen (tantum); 26 γ exemplis metafore, β exemplis [quatuor] metaphore; 46,8 βγ quid (quod); 9 αβγδ quamcunque (quaecunque); 10-12 β ⟨expositivam... nomen⟩; 13 γ vitam libidinis vitam (libidinis vitam); 16 β quid (quod); 18 γ suis se (suis); 20 β simi⟨li⟩tudine; 20 γ ex trasverso; 25 α caligas (*om.* caligas); 26 β [gravatu] (gravaris); 32 β spe⟨ci⟩es; 47,2 β [secundum]→⟨suum⟩; 7 βγδ promiscueris (promiscueris); 8 αβγδ reliqua (reliquia); 17 γ eleg[e]→⟨a⟩ntia; 19 β ⟨est⟩; 20 αγδ celebret; 22 α deserat, δ desinat (desunt); 23 γ transfudit; 24 γ sepere (sepe); 24 αδ superioribus; 26 γ attentione (attenuatione); 26β [qua post]→⟨quadam⟩; 48,2 β ⟨quod⟩; 4 αβγ nunquid (nunquam); 16 αβδ *om.* esse; 17 β ⟨etiam⟩; 17 α insude[n]s; 19 γ tn (tum); 27 β ⟨per⟩sequatur; 49,1 αβγδ mutabilitatem; 2 αβγδ non (nec) 6 β inserv(i)at; 6 αβ insipientem (insipientem); 8 γ discretum; 11 δ repones; 12 αβγ *om.* modo; 12 β depinges; 13 αδ levem (levum); 15 α quemque (que[m]que, presentato come congettura dagli editori); 17 β impe⟨rator⟩; 24 β quibus⟨dam⟩; 24 δ *om.* se; 24 α ucio (mencio); 27 β super[b]is, γ superis (superbis); 50,1 β h[i]→⟨o⟩s;

significare ‘corretto in’. Le lezioni racchiuse in parentesi tonde servono a dire le eventuali ambiguità di riferimento.

3 α om. ne rue; 4 δ Cesari; 9 β pi<g>ebit; 9 δ viserit (ius erit); 10 γ lassare edisse; 10 α discere (disce); 11 δ finem (sine); 11 γ om. idem; 13 δ petit; 14 $\beta\gamma$ cogit; 51,7 γ vel (hoc); 11 γ si duo si (si duo); 11 α nec honestum; 14 $\beta\gamma\delta$ hec (hoc); 15 α subinfret (subinfert). 52,2 δ I, sequere (Insequere); 4 $\alpha\delta$ om. est; 7 β <di>ligen-tius; 8 $\beta\gamma$ om. Virgilius; 12 β <quia>; 13-15 β <quod... obveniat>; 15 α suum (ipsum); 18 γ purpura; 19 γ prelato (palato); 22 γ om. verbigratia; 23 $\beta\gamma$ cum (ex); 53,3 γ novus; 8 α cum variatum (tum variat tum); 10 $\alpha\beta\gamma$ patria mea (patria); 11 α tractatum, β t<ra>ctum (tractandum); 12 γ solv[a]→<i>mus; 15 β quae vires, γ quae enim vires (quae et vires); 17 $\alpha\delta$ quae (quin); 17 $\alpha\beta\gamma\delta$ sequaris (sequeris). 54,5 α qui (quid); 7 $\alpha\beta\gamma\delta$ protelatio (proletatio); 8 γ om. quadam; 8 α trahimus; 8 β min<i>me; 10 $\alpha\gamma$ dicens (diceres); 12 γ excellenciam; 14 α obscuram feci (confudi); 19 $\alpha\delta$ sequatur; 19 β immo[mo]rantem. 55,2 γ veteris (ventis); 3 β fu[e]rit; 8 γ effexegiosi; 12 $\alpha\beta\gamma\delta$ exposito (expositio); 12 γ om. autem; 14 γ prosequatur; 15 α competiunt; 16 β <ipsas>; 16 δ venditat. 56,1 α coherentem; 7 γ mobilibus (mollibus); 8 γ tene; 11 β <reddit nova>; 11 γ ferendo (serendo); 18 α ut ne (ne); 24 γ tantum (tamen); 24 α et (etiam); 26 α duobus. 57,6 γ om. impia; 10 α dicta (dictura); 10 $\alpha\beta\gamma\delta$ sit (fit); 10 $\alpha\gamma\delta$ qui, β que? (que); 13 $\beta\delta$ constructa (constrata); 14 β exaggerationem, δ exagregationem; 21 β pasc[a]→<i>tur; 26 α figere; 28 α dicitur et (dicere et). 58,2 β quibus(dam); 4 β om. quasi; 6 α agere (agitur); 6 $\beta\gamma$ erigere (exigere); 9 $\alpha\delta$ domine (parve); 9 $\alpha\beta\gamma\delta$ et est (est); 13 γ contempnere (contempnit); 14 α hoc (hec); 17 γ moderaderationis; 18 $\beta\delta$ hec (nec); 22 $\alpha\beta\gamma\delta$ sales (soles); 23 α ne dicam; 24 $\alpha\beta\gamma\delta$ quodammodo (quommodo). 59,1 $\beta\gamma\delta$ sequeris; 2 $\alpha\beta\gamma\delta$ hii sunt (hii), $\beta\delta$ norat (notat).

* * *

La recensione dei *Flores*, conservata dai manoscritti α , β , γ , δ (che sembra tuttavia illegittimo definire 'chiusa')¹⁴, non evidenzia fenomeni percettibili di itineranza orizzontale di varianti. Questa situazione, in qualche misura eterodossa, conferma, *ex negativo*, la correttezza dell'assioma enunciato da C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, 1961, 65, circa l'esistenza di un rapporto (tendenziale) di proporzionalità diretta fra l'incremento nella diffusione di un'opera e l'infittirsi delle contaminazioni. Infatti può darsi certo che i *Flores*, in una con le altre opere grammaticali e retoriche del Cassinese, non abbiano goduto di ampia popolarità: la subitanea diaspora dell'insegnamento retorico — identi-

¹⁴ La definizione rigorosa del concetto esige infatti non soltanto che la tradizione sia incontaminata ma anche che la lezione dell'archetipo o dell'originale sia ricostruibile in base alla 'legge della maggioranza' (G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1962², 126 e 183). Sulle possibilità (dubbie) di accertare anche la seconda condizione si discuterà alle pp. 335-340.

ficabile per largo spazio di tempo e quasi senza eccezioni con quello dell'*ars dictandi* — verso il Nord, verso Bologna e, soprattutto, la produzione di manuali che ne sortì nei primi decenni del 1100 e poi lungo tutto il corso del secolo, più duttili dei *Flores* nel rispondere alle esigenze del pubblico¹⁵, contribuirono a declassare ben presto¹⁶ il farraginoso trattato, alla cui intelligenza, inoltre, non poco ostava la cripticità del lessico e l'efflorescenza dello stile, fonte di pene interpretative e di incertezze, talora irresolubili, anche per il lettore moderno¹⁷.

Ancora sulle piste di una inducibile etiologia della situazione, si aggiunga, entro il terreno (malfido) dei possibili psicologici, che, configurandosi la contaminazione, *ex parte subiecti*, come 'omaggio' al testo (divenuto prima che latore, destinatario di messaggi) motivato, in genere, da intenti euristici variamente categorizzabili, tenderà ad essere stimolata dalla riconosciuta autorità del testo e, *e converso*, sarà tanto più improbabile quanto più questo

¹⁵ Che richiedeva soprattutto modelli di epistole immediatamente utilizzabili, anche a scapito della teoria e della sistematica. Utili raffronti potranno stabilirsi in proposito fra i *Flores* e, ad esempio, i *Praecepta dictaminum* di Adalberto Samaritano (ed. F. J. Schmale, *Adalbertus Samaritanus, Praecepta dictaminum*, M. G. H., *Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, III, Weimar, 1961).

¹⁶ Dopo l'elogio equanime che Ugo di Bologna, in polemica con Aginulfo ed Adalberto Samaritano, indirizzava al *vir eloquentissimus* («... qui et si plene per singula dictaminis documenta non scriberet, in epistolis tamen scribendis et dictandis privilegiis non iniura ceteris creditur excellere». Rockinger, *Briefsteller*, 54), quindi dopo l'anno 1124 in cui, presumibilmente, furono completate le *Rationes dictandi prosaice*, i documenti fin'ora accessibili non conservano alcun ricordo di Alberico retore e della sua opera. Si aggiunge ancora, pur con la cautela richiesta nella valutazione di indizi siffatti, che le testimonianze manoscritte dei *Flores* sono, in genere, meno numerose di quelle relative ai *dictamina* del primo cinquantennio del XII secolo. C. H. Haskins, *The early Artes dictandi in Italy*, in *Studies in Mediaeval culture*, Oxford, 1929, elenca 5 codici per l'*Aurea gemma* di Enrico Francigena, legato però all'ambiente patavino (p. 178), 4 per le *Rationes dictandi prosaice* del canonico Ugo (p. 180), 11 per le *Introductiones prosaici dictaminis* di Bernardo di Bologna (p. 182), mentre Schmale, *ed. cit.*, 22, ne attribuisce 8 ai *Praecepta dictaminum* di Adalberto Samaritano.

¹⁷ Si veda, ad esempio, 39,4-6. La censura sullo stile di Alberico è antica: «*Spernat aspera et spinosa dictamina Alberici monachi*» (Adalbertus Samaritanus, *Praecepta dictaminum*, *ed. cit.*, 51).

si assesterà ai livelli bassi di una scalare considerazione. Inoltre, ponendo mente al registro linguistico, la contaminazione tenderà a ridursi (di preferenza ai tratti esemplificativi) o a scomparire quanto più nel lessico di un'opera sarà esclusiva la polarità ' lezione corretta-errore ', con detrimento quindi dell'innovazione (anche esplicativa) ed a favore piuttosto della glossa, del commento.

Sembrirebbe dunque di poter procedere pianamente, attraverso un lachmannismo di ordinaria amministrazione. Tuttavia le difficoltà non recedono, anzi spesseggiano intorno alla stessa preliminare *interpretatio* in quanto è talvolta assai arduo, sui piani alti dello stemma, sceverare ciò che può considerarsi significativo o autentico da quello che deve invece essere relegato fra i prodotti dell'attività emendatoria e congetturale dei singoli copisti. Tale ambiguità, portato endemico nella ontogenesi di una tradizione, giunge a prevaricare sovente verso situazioni irrisolvibili nel caso del manoscritto α .

Fissati con qualche sommarietà gli assi del sistema e stabilite le incognite, giova prendere l'avvio da termini noti: i manoscritti β e γ , come già intuito da Hagendahl (*art. cit.*, 66), costituiscono un insieme, z , individuato dai seguenti errori significativi¹⁸:

TAV. 2

33,4 lacte (lactem. Sarà correzione di z ad un errore di ω ; cfr. tav. 17); 34,12 *add.* in (cfr. tav. 7); 35,7 *om.* in primis; 35,12 *om.* arte; 36,2 sordetur (sordet. Cfr. tav. 17); 36,13 *om.* sed; 36,14 refundentur (refundent); 37,11 in (interdum); 37,13 *om.* suum; 38,12 regem (legem. Favorito da un modello in beneventana?); 38,14 *om.* verbis; 40,3 *om.* homo; 40,4 *om.* etiam; 40,8 *om.* est; 40,15 contextit (contextuit. Cfr. tav. 17); 42,2 Tirus (Tityrus); 42,3 β enenda, γ eneada (Acida. Corretto in β , per cui si veda più oltre; 42,6 latinas (latinitas); 42,8 *om.* quippe; 42,9 *om.* suum; 42,12 *om.* fulget; 42,16 *om.* in (probabile la poligenesi); 42,21 delphicas (delphinias); 45,12 ingratam (gratam); 45,26 modo (modos); 47,23 sic (si); 48,2 *om.* si; 48,3 depredando, deprecando (depravando); 48,5 Achilles (Ulises); 48,7 aut (ast); 48,11 parvis non decoris (parvis decorem. Può trattarsi di una glossa a *parvis* entrata nel testo); 48,13 attribuit (attribuatur); 49,2 viridius (viridis); 49,3 cupide (cupite. Quasi certa la poligenesi, ma cfr. tav. 17); 49,13 levem (levum. Cfr. tav. 17); 49,15 deformazione particolare di un luogo incerto in ω . Cfr. tav. 7); 49,18 iusti (hostis); 49,26 in ipsi (ipsius. β sembra correggere in *impi*, che sarebbe ottima lezione, ma il sostenerlo va incontro a troppe incertezze);

¹⁸ Qui e in seguito, quando nulla venga dichiarato, la lezione posta in parentesi tonde è quella critica.

49,26 *superis* (*superbis*. Corretto in β , come si dirà più avanti); 51,21 *meam descendere* (*mea decedere terra*); 52,1 *eadem* (*idem*); 52,8 *om. Virgilius*; 52,23 *cum* (*ex*); 53,21 *si vis* (*sic huius*); 58,4 *om. sint*; 58,6 *erigere* (*exigere*); 58,15 *om. Simo*; 58,28 *vel* (*et*. Cfr. tav. 17).

Vengono inoltre poste in minoranza e destituite d'autorità le seguenti lezioni particolari:

TAV. 3

34,1 *materia* (*historia*. Cfr. tav. 17); 35,13 *est aliud* (*est et aliud*. Cfr. tav. 17); 35,13 *ergo enim* (*ergo*. Per la doppia lezione vedasi più avanti); 35,17 *igitur* (*ergo*); 36,19 *add. autem* (Cfr. tav. 17); 38,5 *cuiuscunque* (*cuisque modi*. Cfr. tav. 17); Si *sublimis sublimiter sonet, humilis humiliter* (Si *sublimis sublimiter, humilis sonet humiliter*, come sembra esigere anche la simmetria con lo *zeugma ab inferiori* del secondo membro); 38,11 *depingis* (*depinges*); 38,26 *erit* (*fuerit*); 40,5 *et* (*atque*); 40,11 *appetierunt appetiverunt*; 40,22 *certe* (*certo*); 47,27 *om. auctor*; 41,11-12 *barbarismus, solecismus vel talia* (*barbarismus et solecismus et talia*); 43,18 *om. vero*; 44,3 *per* (*in*. Cfr. tav. 17); 45,13 *convivam* (*convivia*); 46,34 *destinatam* (*destinati*. Cfr. tav. 17); 47,22 *desunt*. Emendamento particolare di un turbamento in ω); 47,24 *superius* (*superioribus*); 47,25 *luceat* (*sublucet*); 49,13 *Italum* (*Italicum*. Cfr. tav. 17); 49,21 *add. et*; 52,5 *add. est*; 53,16 *operi* (*operis*. Cfr. tav. 17); 53,18 *quin* (*que*. Cfr. tav. 17); 55,11 *add. verbis* (Cfr. tav. 17); 56,17 *enim* (*tamen*. Cfr. tav. 17)¹⁹.

Un supplemento di indagine sui manoscritti β e γ varrà a delinearne i tratti pertinenti in esclusiva ed a enucleare informazioni di qualche rilievo sull'interposto *z*. Si partirà da β , il cui testo conserva palesi tracce di un intervento correttorio assai minuzioso, frutto di scrupoli ortografici postumi e non immotivati. Il copista ne sembra responsabile solo in minima parte (f. 12r) in quanto le risultanze dell'inchiesta sulle grafie (opposizione pressoché costante nell'uso della *d*, onciale nelle correzioni, diritta nel testo; differenze marcate nel tratteggio della *r* e del legamento *st*) permettono di evidenziare l'intervento successivo e ben più considerevole del revisore²⁰. Più in dettaglio, non sarà difficile rilevare

¹⁹ In alcuni luoghi *z* conserva, o sembra conservare, la lezione corretta contro deviazioni di α e δ . Si veda in proposito alla p. 331 e per 49,11 *totam*, alla tav. 8 la sua candidatura quale lezione alternativa a quella di α .

²⁰ Con minor precisione, Inguanez-Willard, *ed. cit.*, 15. Il manoscritto β si qualifica dunque prodotto di *scriptorium*, probabilmente cenobiale. Le giunte di una terza mano, molto posteriore (*sec. XV ex- XVI in*), restano come attestazione di una lettura assai attenta e particolarmente sensibile all'uso dei tropi ed alle citazioni di autori classici.

che la strategia della correzione punta quasi esclusivamente al restauro sistematico di errori singolari di β , giusta la lezione di ω o, all'occorrenza, di z (una sua lezione particolare, *debetur*, corregge, ad esempio, l'errore di β *videtur* in 33,9) ed è limitata ad interventi sporadici e senza dubbio congetturali sulla serie cospicua delle deviazioni caratterizzanti l'insieme z (cfr. tavv. 2 e 3. Si veda, particolarmente istruttivo, 35,12 dove *hic* di β è ricavato da un *hac* rimasto isolato per la caduta di *arte* nell'interposto), evidenziando, in questo modo, la scarsa autonomia dell'esemplare di correzione rispetto a β , anzi la sua non inverosimile identità col modello di β , vale a dire con z o con un suo prodotto. Così non dovrà sollecitare motivazioni diverse dall'*ingenium* del menante la riduzione alla norma di *superis occurrat* (*superbis occurrat*) in 49,27, favorita dalla agevole reminiscenza del parallelo biblico (Petri *ep.*, 1, 5, 5; *ep. cath.*, 4, 6).

Più articolato sembra invece il processo che ha consentito a β il ripristino della retta citazione da Ennio, *Annales* 179 (mediata, ovviamente, da *Ethym.* 1, 34, 13) anche se verso la possibilità di un restauro mnemonico potrebbe condurre la duratura fortuna di cui il passo ha fruito, con funzione sempre esemplificativa, presso i grammatici del tardo-impero, prima, e poi presso gli artigiani dell'alto Medio Evo²¹. In proposito si osserverà che l'altro elemento dell'insieme, γ , conserva inalterate le lezioni salustiane, opponendosi alla testimonianza concorde della tradizione dei *Flores*, in 40,7 *per se ipsa* (invece di *per se ipsam* di $\alpha\beta\delta$), 40,8 *add. mihi e* 40,12 *eius per quam fortuna* (più vicina ad *eius quam fortuna* di Iug. XIV,5 di *ei per fortunam* trådito da $\alpha\beta\delta$) e quella ovidiana (*Meth.* 11,585) *palmas* (*palmam* negli altri codici) in 43,12. Fra i restauri di γ acquistano particolare valore indiziario 40,12 in cui la lezione canonica, a norma della tradizione delle Giugurtine, appare inserita su di un tessuto precedentemente eterogeneo e simile a quello proprio della tradizione dei *Flores* e in 43,12 dove l'iterazione disordinata di *palmas* (*palmas sed neque iam palmas nec palmas*) riproduce l'incertezza delle relazioni fra il testo (modello di γ) ed il supplemento, nonché

²¹ A questo caso andrà affiancato, con più tenaci esitazioni (è palese infatti l'intento interpretativo), il ritocco [*as*]sitis, echeggiante il modello (Terentii *Heauton.*, prol. 28 e 25), sul centone *Facite, inquit, aequo animo assitis* (37,14).

le conseguenti dubbiosità del copista di γ . Inoltre β e γ offrono due lezioni, sia pur di fattispecie non omologa alla precedente, affiancate in 35,13 *ergo enim (ergo)*, mentre 47,23 *sententiam, scientiam vel sci (scientiam)* lascia inferire la presenza di *sententiam* in z , poi corretta in *scientiam* con supplemento extra-testuale, accettato da γ con esitazioni simili a quelle già denunciate per 43,12.

Ne consegue, col suffragio della manifesta coincidenza degli indizi, l'ipotesi sulla presenza di un superstrato di lezioni in z , poi trasmigrate, per iniziativa dei singoli copisti, in γ e, forse, ma in misura minima, in β . Matrice non dissimile potrà quindi essere riconosciuta alle divergenze che oppongono α e δ a z sempre in corrispondenza di citazioni da autori classici:

TAV. 4

40,1 *estimarem (existimarem z e Iug. XIV,1, che è caso assai probabile di banalizzazione indipendente)*; 40,23 *fuisse (z e Iug. IX,2 esse)*; 50,3 α *timet fatales, δ tibimet talis (z e Phars. VII,591 tibi fatales)*; 50,5 *nomen imperii (z e Phars. VII,593-94 arcem iuris)* 57,6 *prospera (z e Coniur. Catil. LII, 29 prospere, ma non si esclude la convergenza spontanea di α e δ , causa la presenza di *omnia* subito antecedente)*; 58,8 α *done, δ dme (z e Ecl. IV,62 parve: è un bell'esempio di 'Virgilius christianizatus'; cfr. D. Comparetti, Virgilio nel Medio Evo, I, Firenze, 1896², 134-8; A. Hulubei, L'églogue en France au XVIème siècle, Paris, 1938, 46)*; 58,20 *nostri (z e Ars poet. 270 vestri ma può essere incontro casuale)*.

In questi casi β e γ potrebbero restaurare o ipercorreggere, comunque modificare, una situazione originaria, riflessa invece fedelmente da α e δ che, dal canto loro, non evidenziano altre relazioni significative, essendo tutti gli incontri riconducibili alle categorie dell'*omissio ex homeoteleuto* 46,17 *om. sues*; 55,19 *om. 'x', inconcinne... 'r', 's')* e della semplificazione (42,18 *subicitur* in luogo di *subiciatur*, cfr. tav. 18; 53,2 *indicens* in luogo di *incidens*; 54,19 *sequatur* in luogo di *sequitur*; 55,23 *ex lege* invece di *ex lex* cfr. tav. 18). *L'usus scribendi* (cfr. 35,21, 36,15, 46,14, 53,20, 54,20 e 55,14) prescrive inoltre *enim* (45,10), in accordo con z e contro l'omissione non sostanziale di α e δ ²². La tipologia di tali restauri non implica di necessità l'esistenza, accanto all'in-

²² Impossibile, invece, decidere con fondatezza se giunte di z o, con gli

terposto z, di un manoscritto contenente una recensione dei *Flores* più corretta e successivamente scomparso. Sembra più verosimile — né valgono a sollevare corpose incertezze 35,13 e 47,23 probabili frutti di ritocchi interlineari²³ — che lo scrupolo filologico di un lettore²⁴, mentre metteva a profitto la crestomazia illustre offerta da z, (ma le emendazioni potrebbero essere, in z, tralaticie²⁵ anche se non necessariamente ad un suo modello lascia pensare la perfetta saldatura delle lezioni in 40,1, 40,23, 50,3, 50,5, 57,6, 58,8 e 58,20 che potrebbe ascriversi ad un codice posto più in basso, verso β e γ, se non si voglia dar credito all'ipotesi, più difficile, di una scelta identica ed autonoma da parte dei loro amanuensi) si sia esercitato senza sistematicità su lezioni che dovevano apparirgli insoddisfacenti. L'andamento desultorio del 'restauro' è provato non solo dalle fitte discrepanze superstiti fra la lezione di z e quella conservata dalla tradizione degli *auctores* (nel caso che si creda di attribuire proprio a z l'iniziativa negli interventi e di non addebitare troppe manchevolezze ad un suo eventuale prodotto) messe in evidenza dalle tav. 2 (40,3, 40,4, 40,8,

editori, omissioni di α e δ siano 52,4 *est*, 53,1 *ergo* e 55,6 *quoque* che, se raffrontata a 55,8 *tamen*, corrobora il sospetto di lacuna in ω e di restauro deterioro (meglio si giustificherebbe un'avversativa) in z.

²³ Non occorre ammettere altro che la restituzione congetturale per la lezione, 54,22 *alterum* invece di *aliorum*, cfr. tav. 11, che γ tramanda inalterata e per il visibile restauro di β 49,9 *ali[am]*, *ali[am]* → *ali<ter>*, *ali<ter>*. Gli editori, indebitamente, utilizzano con una certa frequenza anche altre lezioni di β e γ. Si veda, in proposito, alle tavv. 14 e 15.

²⁴ Tale sembra essere l'ipotesi più prudente e verosimile, fatto conto della reperibilità e diffusione degli *auctores* in causa. Tuttavia lo sfoggio di una così ampia latitudine di competenze, bene assecondate dalla non improbabile esistenza di una biblioteca, potrebbe valere come suggerimento (minimo) di ritocchi operati da Alberico stesso su un codice 'affine di z'.

²⁵ Ammettere un intervento che avrebbe depositato in α o in un modello comune a βγδ (cfr. pp. 335-340) una serie di varianti disperse poi negli apografi è ipotesi teoricamente equivalente ma non dimostrabile poiché pesano assai poco e la corruttela di z 51,21 *meam descendere* (cfr. tav. 2), δ *mea decedere terram* (α e *Aen.* IV, 306 *mea decedere terra*) che può essere addirittura spiegata con una correzione seminconscia di α e la rettifica marginale di δ 52,10 *vel labores* della variante *dolores* (*Aen.* I, 597 *labores*), accolta nel testo, la cui importanza è attenuata vuoi dall'unicità del reperto in contrasto con l'attenta diligenza del copista vuoi dalla vasta fortuna dell'esametro.

42,2, 42,21, 51,21, 58,15) e 3 (40,11, 40,22) ma anche dai guasti, ben più significativi, ancora registrabili a carico dell'intera tradizione dei *Flores*, ovviamente nei casi in cui la citazione provenga da lettura diretta:

TAV. 5

41,1 miseria (*Coniur. Catil.* 44,5 calamitate); 43,11 pandere (*Metam.* II,582 plangere); 48,4 αβγ nunquid, δ nunquam (*Egl.* III,25 aut unquam); 50,8 suis (*Phars.* V,311 tuis); 50,11 sibi (*Phars.* V, 314 tibi); 50,11 paratu (*Phars.* IV, 374 paratis); 50,15 nam (*Phars.* IV,380 sed); 63,2 insequere (*Aen.* IV,597 e δ I, sequere); 55,2 Ac velut (*Phars.* I,151 qualiter); 57,6 iura (*Aen.* IV, 597 sceptra); 58,9 dedit (*Egl.* IV, 61 decem); 58,20 mirari (*Ars poet.* 272 mirati; ma può essere come per 63,2 banalizzazione indipendente)²⁶.

Rimane ovviamente irrisolto il problema del trattamento da riservare a queste deviazioni in sede di *examinatio*: se cioè esse impongano all'editore una rettifica o se la riduzione alla norma guasti quella che deve essere riconosciuta come volontà dell'autore²⁷. Infatti, come è già stato osservato più di una volta (da ultimo d'A. S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, 1972, 33-6) anche nella 'copia d'autore' possono allignare errori di vario genere: non poco frequenti sono quelli appunto provocati da un errato impiego delle fonti (difetto di memorizzazione) o dall'utilizzazione di fonti già corrotte. Quale che sia la verità, essa sembra, nel caso nostro, inattingibile (forse con le uniche eccezioni di 50,8 *suis* e 50,11 *sibi* dove è palese la possibile influenza del contesto), a meno che nuovi sussidi non vengano da fortunate esplorazioni sulla tradizione dei classici qui coinvolti nell'ambiente di Montecassino.

Prossimi all'orbita di β e γ gravitano, in apparenza, rispettivamente δ e α. Fra β e δ sembrano denunciare episodi di contaminazione alcune postille — dirette ad evidenziare, con procedura

²⁶ Alla tavola potrà forse essere aggiunto 51,21 *mea decedere terra* se si vorrà consentire alla restituzione congetturale (o automatica) di α. Cfr. nota precedente.

²⁷ Gli editori, pur senza nulla dichiarare in proposito, sembrano attenersi alla norma di ristabilire la lezione canonica quando essa sia attestata anche da uno solo dei codici (cfr. 40,1; 40,7; 40,8; 40,12; 40,23; 43,12; 50,3; 50,5; 50,11; 58,8), di mantenere invece quella erronea se testimoniata dall'intera tradizione (cfr. 48,4; 50,8; 50,11 *paratu*; 50,15; 52,2; 55,2; 57,6; 58,7; 58,20; 58,21).

esclusivamente nomenclatoria, l'uso dei *colores* nella prosa di Alberico — che, trasmesse già agglutinate al testo, compaiono nel margine o nell'interlinea di δ fino a 34,22, mentre, alloggiate nel margine ad opera del correttore, sono ridotte alle tre iniziali in β : timido esercizio scolare, tentato dopo una lettura del testo non priva di qualche frutto, come rivela l'espressione del postillatore '*radius metaphore*' prestito evidente da Alberico, *Flores* 46,1: *Subiungitur vero metaphore color quem radium dicimus et vere radium...*²⁸.

Ex parte subiecti non vengono declinate generalità, nemmeno implicite, come di norma: l'ipotesi potrebbe puntare in direzione del revisore di z , cui bene si adatterebbe tanta acribia, con il corollario d'obbligo $z \rightarrow \delta$. Ma né questa, troppo esile, né l'altra possibile, 'affine di δ ' $\rightarrow \beta$ ²⁹ trovano conferma nella *varia lectio* dei due manoscritti: sulla sola variante comune di qualche rilievo 36,20 e 37,15 *docibilitas (docilitas)* non si può costruire molto, sospetta com'è di risalire addirittura ad ω , o all'eventuale interposto comune a $\beta\gamma\delta$. È infatti assai complessa — non dico inverosimile — l'etiologia che richiede una contaminazione mnemonica con il precedente *benivolentia* e poi una memorizzazione dell'errore³⁰.

I pochissimi contatti superstiti fra β e δ rifluiscono senza sforzo nell'ampia casistica degli errori poligenetici: 41,8 *hac (hoc)*; 45,15 *tantum (tamen. Cfr. tav. 18)*; 45, 26 *add. quatuor* espunto poi in dal correttore; 57,13 *constructa (constrata)*. Per parte sua, δ non offre che tre varianti margini (34,20 *percurras vel discucias*; 52,10 *dolores vel labores*; 57,16 *prius vel primo*), di mano del copista, sintomi piuttosto di private diligenze che di contatti con altri testimoni poi scomparsi. Si fa spazio dunque l'ipotesi che la presenza di tali postille in β e δ non dipenda da vicende di trasmissione orizzontale ma che tali reperti, provenienti da ω (o dall'interposto comune a $\beta\gamma\delta$) siano stati conservati dalla diligenza, dallo scrupolo, dalla fedeltà al modello dei singoli copisti: più com-

²⁸ Denuncia un'attenta lettura anche la glossa marginale ad *ethopeian*: 49,22 *id est imperfectionem promisit enim resecare id est breviter dicere rethoricos colores.*

²⁹ β precede δ di circa due secoli.

³⁰ L'oscillazione è attestata, ad esempio, dal bobbiese K entro la tradizione delle *Ethymologiae* di Isidoro (ed. W.M. Lindsay, Oxonii, 1911, II,7,25).

pleta ed accurata nella disposizione la testimonianza di δ , come attendibile riverbero della estrema correttezza di questo manoscritto (prodotto di una copia piuttosto 'meccanica' come indica la prevalenza del numero degli errori, 14, su quello delle varianti, 9), il più tardo fra quanti hanno conservato il testo dei *Flores*.

Per quel che riguarda α e γ , la qualità degli incontri non consente di solidificare ipotesi diverse dalla convergenza spontanea: sono infatti banalissime degradazioni 33,3 e 5 *preludium* (*proludium*) e 55,14 *prosequitur* (*prosequar*); è oscillazione non infrequente favorita da compendi omologhi 54,10 *dicens* (*diceres*) mentre verrà chiamata in causa l'ambigua categoria della omissione o giunta di piccole parti non essenziali alla intelligenza del discorso per 38,17 add. *vel*; 39,18 om. *quasi*³¹; 46,6 om. *ab*; 57,18 om. *est*. Dubbi più tenaci insinuano 34,15 *est* (*ipse*. Cfr. tav. 18) e 34,25 α *erit*, γ *erat* (*gerat*), fortemente intaccate, però, e rese inaccettabili dall'appoggio rispettivo su *fuerit* ed *est* immediatamente contigui.

Sgombrato il terreno dai casi più semplici, il cui accertamento si impone in modo quasi perentorio, rimane l'incognita, non dissolubile in termini esatti e definitivi, sulla posizione relativa del manoscritto α : se cioè esso possa costituire, sotto ω , un insieme indipendente da quello rappresentato da $\beta\gamma\delta$, secondo la opinione decisa di Hagendahl (*art. cit.*, 65), o se, invece, debba risalire all'archetipo in parallelo con z e δ . Di non poca importanza per le ripercussioni sulla meccanica della *restitutio*, il dilemma mobilita un giudizio su tutte le qualificazioni espresse dalla *varia lectio* di α : dalla correttezza palese (ma sempre con riserve di originarietà), al sospetto di emendamento, all'emendamento probabile o indubbio, dalla equivalenza alla proclamata inautenticità.

Il giudizio di correttezza si estende alle seguenti lezioni (in parentesi la lezione spuria di $\beta\gamma\delta$):

TAV. 6

35,2 *ratione* (*rationi*); 46,16 *animum* (*animo*); 49,8 *moderaberis* (*moraberis*); 53,9 *emollita* (β *emolilta*, $\gamma\delta$ e editori *ē mollita*, ma il caso è assai ambiguo anche per la possibilità di oscillazioni nella grafia); 58,10 *creber* (*crebris*)³².

³¹ Ma γ aggiunge poco dopo (39,19) *quare*.

³² Nonostante l'ampliamento delle ricerche avviate da Willard, *art. cit.*, 358²³

Tuttavia il loro scrutinio puntuale non consente di fondare con sicurezza opzioni separative. Non consente o, meglio, non, sembra consentire, in quanto, come spiega P. Maas, *Critica del testo*, Firenze, 1952, 58, il momento più delicato dell'intera metodologia sta non tanto nel giudicare della congiuntività di un errore quanto piuttosto del suo valore separativo. Infatti, mentre il giudizio sulla congiuntività coinvolge un numero ristretto e sufficientemente (non dico agevolmente) controllabile di variabili, tutte accentrate attorno all'aspetto tecnico-psicologico della copia, quello sul valore separativo esige l'ispezione di un numero rilevante di variabili, il più delle volte refrattarie ad ogni precisa determinazione, quando cioè non si possano esprimere ipotesi consistenti sull'ambiente culturale, sulla preparazione specifica, sulla capacità interpretativa e divinatoria del copista — e così via — con tutte le complicità originate dai possibili esiti combinatori. Il presupposto (troppo spesso eretto a principio) della inscienza e conseguente 'meccanicità' del copista, che sta alla base del criterio della non-correggibilità per congettura, richiede dunque impieghi più controllati e più attente discriminazioni.

In proposito, le scarse indicazioni³³ che incrinano il tenace

resta irreperto l'*incipit* attribuito a S. Agostino (34,4-8) che consentirebbe di apprezzare la pertinenza della lezione tradita da α (e editori) in 34,7 *fugiens*, ben consentanea con l'assetto stilistico del passo. Anche in 56,26 *agimus, assumus*, α *aspicimus*, $\beta\gamma\delta$ *despictur* e 56,28 α *atterit*, $\beta\gamma$ *atteneret*, δ *atterret* (*atteret* gli editori) l'impossibilità di reperire l'eventuale fonte (o modello) degli esempi e di valutarne la congruenza si traduce nella sospensione forzata del giudizio sui conflitti della loro *varia lectio*.

³³ Il manoscritto α emana probabilmente da ambiente scolastico, gravitante attorno a Bologna (Haskins, *The early...*, 181) e di certo nord-italiano, come prova l'affiorare di particolarità grafiche proprie appunto di quell'area (tre casi, *çelum*, *çelo*, *çelum*) di rappresentazione dell'affricata con ζ , causa la sua progressione, già nel Medio Evo, al grado post-dentale; cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, Torino, 1966, 201; M. Corti, *Vita di S. Petronio*, Bologna, 1962, LV) e ribadisce la presenza nel codice delle *Rationes dictandi*, composte attorno al 1135 (Haskins, *The early...*, 181). Il suo passaggio alla abbazia benedettina di S. Emmeram a Regensburg daterebbe prima del 1268 (si veda l'elenco dei *privilegia* contenuto nel secondo foglio della guardia iniziale) e potrebbe essere avvenuto attraverso la *craquelure*, non ancora ben delineata, di rapporti che legava il cenobio danubiano ai centri benedettini dell'Italia settentrionale (B. Bishoff, *St. Emmeram (Regensburg) während des frühen und*

riserbo del manoscritto α non valgono a rendere meno grave la « condition misérable » dell'editore né a somministrare sia pure indizi a giustificazione della presenza in α (pare tuttavia difficile che α stesso, latore di un testo profondamente degradato, 90 errori, possa essere ritenuto l'eventuale responsabile di modificazioni tanto circoscritte dove la correzione inconscia o seminconscia è certo fuori causa) oltreché dei reperti esplorati nella tav. 6, anche di letture più soddisfacenti, contrapposte ad errori certi e non spontanei di $\beta\gamma\delta$, ma che non giungono a cancellare del tutto e i dubbi sulla loro autenticità e, addirittura, probabili rimanenze di una situazione indifferenziata di partenza.

Eccone il catalogo:

TAV. 7

34,12 α e edd. Notandum tamen quod obiectionibus tacitis in ipso sepe respondentur inicio ($\beta\gamma\delta$ hanno *emulis* in luogo di *inicio*; $\beta\gamma$ aggiungono *in* prima di *obiectionibus* cfr. tav. 2). A parte una certa dissonanza fra l'*humilitas* di *inicio* e la tendenza al sublime stilistico di Alberico, andrà osservato che i *Flores* si diffondono sulla funzione anticipativa-riassuntiva del proemio (34,1-12) e riducono secondo la redazione α , la *captatio benivolentiae* al solo *principium*, mentre dando credito alla lezione $\beta\gamma\delta$, *emulis*, sempreché si voglia ammettere una lacuna prima di *obiectionibus* di cui potrebbe essere residuo *in* di $\beta\gamma$ e indizio l'isolato *in ipso*, si potrebbe fare luogo anche all'*insinuatio*. 36,17 α om. de qua ($\beta\gamma$ e editori de qua et quomodo, δ aut de qua aut quomodo). *De qua* è giunta sicuramente incongrua e può bene spiegarsi come glossa o variante alternativa ad *unde*. L'omissione in α sarà quindi dovuta ad un vaglio esercitato sul modello. 38,3 α si vel sit sublimis vel humilis vel amicus vel hostis ($\beta\gamma\delta$ vel sit sublimis vel humilis, amicus vel hostis, gli editori seguono α ma omettono *si*). il primo *vel* che l'alterazione della simmetria dichiara fuori luogo nella recensione $\beta\gamma\delta$ ma che è mantenuto da α , potrebbe, in realtà, essersi sostituito in ω a *si*, causa l'anticipazione di *vel* favorita dall'aplografia. Il restauro di α porta poi con sé il conguaglio nel secondo membro³⁴. 49,16 α e editori tamen

hohen Mittelalters, in *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart, 1967, 77-115). Il fatto poi che Montecassino si ascriva al medesimo ordine lascia inferire una circolazione del codice all'interno della scuola monastica piuttosto che entro quella vescovile o laica. Inoltre il codice tramanda da solo le due opere retoriche di Alberico e la redazione del *Breviarium de dictamine* (o *De dictamine*) ivi conservata differisce sensibilmente da quella contenuta nell'altro testimone, Monac. lat. clm. 19.411, fra l'altro, priva dell'ultima porzione del testo.

³⁴ Non priva di qualche interesse in relazione alla meccanica della correzione congetturale del copista e di significato metodico per le possibilità di impiego in sede di *examinatio* sarebbe l'indagine sulle percentuali di frequenza e sulla tipologia delle innovazioni adiacenti agli emendamenti.

in his suis quemque proprietatibus discretum ($\beta\gamma\delta$ tamen in his suis $\beta\gamma$ cuique, δ quique, proprietatibus discreti). Tenuto conto della presenza dell'avversativa non si può dire che la lezione proposta da α soddisfaccia interamente, pur migliorando quella, insostenibile, di $\beta\gamma\delta$: tuttavia, se si rammenta la costruzione di 49,8, di cui quella in esame è certamente calco, l'analogia di contenuto (e formale) con 38,12 ed il suggerimento di 49,20 non è escluso debba leggersi *tamen, in his, suis cuique* (con $\beta\gamma$ o *quibusque*) *proprietatibus discretis*. 53,8 α e editori inanimatis ($\beta\gamma$ animalibus, δ animabus). Ingegnosa, anche se resta poco convincente la spiegazione sulla meccanica della lacuna, è la proposta di correzione avanzata da Hagendahl (*art. cit.*, 69): *animalibus sermo, inanimatis sensus*, con caduta in ω , restituzione in interlinea o margine, sempre di ω e copia difforme (e indipendente). Tuttavia, poiché il passo ricalca direttamente Isidoro, *Ethym.*, II,21,45 (*Prosopopeia est, cum inanimalium et persona et sermo fingitur*), non è escluso che di lì emanasse anche un *inanimalibus*, privo di collegamento con gli esempi, che, per essere forma abbastanza rara, fu semplificato in ω e poi trasformato in α . 59,2 α . Hi quoque flores utilissimi sunt dictantibus ($\beta\gamma\delta$ e edd. Hii su sunt flores, hii sunt utiliimi dictandi, γ e edd. *add.* colores). Il rifacimento di α che banalizza l'enfatico *colophon* tradito da $\beta\gamma\delta$ e perfino lo rende incongruo (*quoque*) sembra motivato dalla caduta di una parola dopo *dictandi*, restituita certo per congettura da γ (*colores*) e che bene potrebbe essere invece *radii*, se si considera che la scrittura compendiata di *dictandi* avrebbe potuto facilitarne la caduta creando omeoteleuto³⁵.

Le suggestioni innescate dal testo di α non si esauriscono tuttavia ai luoghi sicuramente guasti in $\beta\gamma\delta$ ma coinvolgono anche lezioni meno compromesse:

TAV. 8

34,22 α e edd. postremo tota ratione inhereas, $\beta\gamma$ postremo tota ratione mera iudices (in β *mera* ha subito correzioni non più decifrabili), δ postremo tota ratione mera iudices. La recensione α pare, a prima vista, perfettamente soddisfacente poiché mantiene (previa integrazione di *iudices*) la disposizione a coppia dei verbi come in 34,21-22 (*respicias, examines*). Tuttavia la lezione *totam*, conservata da z dove era spontaneo assimilare le desinenze sotto l'influenza dell'ablattivo che subito segue (*ratione*), suggerisce la possibilità che Alberico abbia stabilito un parallelo piuttosto con 34,20 (*Principio totam ... postremo totam*). Ad appoggio si avanzi 35,2-3: *Id ubi ratione diligenti iudicaveris*. 41-21-23 La duplice redazione di questo passo è forse imputabile ad una lacuna di ω . Quella di $\beta\gamma\delta$, infatti, di per sé eccellente ed abilitata dall'identità strutturale con

³⁵ Di conseguenza sembra eccessiva (e non supportata dai risultati dell'indagine ecdotica) la sicurezza con cui Hagendahl (*art. cit.*, 65) riconosce autentico il titolo testimoniato da $\beta\gamma\delta$ (*Dictaminum radii*). Anche gli elementi interni, ricavabili dal testo, in quanto appoggiano sia la recensione α (cfr. 59,2), sia la recensione $\beta\gamma\delta$ (attestazione del nome dell'autore; cfr. 46,1 e *passim*), non consentono soluzioni definitive.

47,15-16 è resa dubbia dal femminile *quae* di 41,24 mentre quella di α , accettata dagli editori, anch'essa ottima in quanto affine a 41, 14, 16, e 19, e che sanerebbe, in più, il conflitto dei generi, è frutto, in parte, di un errore degli editori che leggono un perfetto *quem* dove il manoscritto conserva, in accordo con $\beta\gamma\delta$, un dubbiosissimo *quam*. Delle due una: o si accetta la lezione *difficilior* di $\beta\gamma\delta$, ammettendo che Alberico abbia considerato sostantivo femminile *pleonasmon*, contro gli insegnamenti della scuola (Ch. Thurot, *Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Paris, 1869, 208)³⁶, o si consente ad una caduta in ω , restituibile forse nel modo seguente: *Nec minori diligentia pleonasmon vitaveris quam sufficientem sermonem imitaberis. Sufficientis sermonis superhabundantiam dixeris quae quidem...*, con una meccanica di caduta, correzione e copia simile a quella già evidenziata per 53,8 (cfr. tav. 7). 42,4 α e edd. *scriptoris*, $\beta\gamma\delta$ *scriptorum*. α ha dalla sua parte 59,4 *nomen non usurpet scriptoris* ma si tratta di variante e pesa assai poco. 59,3 α e edd. *noverit*, $\beta\gamma$ *norat*, δ *notat*. La lezione di δ in sé accettabile è resa minoritaria da quella di z di cui è chiara trivializzazione. Pertanto non si può escludere α , pur sembrando più congruo un semplice *novit*.

Le discrepanze superstiti sono, in α , *deteriores* (in parentesi la lezione $\beta\gamma\delta$):

TAV. 9

33,9 preludeo (proludeo); 33,8 parvis (pueris, con 33,2 e 6); 33,10 usque ad summa (ad summa); 33,16 cantabimus (coartabimus; α copiava forse da un modello in beneventana?); 34,10-11 il rifacimento di α è svelato da 34,4-8; 34,20 lene (leve); 34,14 *add. suam*; 34,8 quod (ut, come esige l'iterazione) 35,3 *add. quibus auxiliis* (la rubrica, indebita, emana da una errata interpretazione del testo. Cfr. tav. 13); 35,5 petit (ponit) è palese l'intento esplicativo di α ; 36,18 Videnda est autem sollerti studio quae est orationis totius rethorica divisio (Videndum est autem sollerti studio quae est orationis totius rethorica divisio: qui, come in 39-19, è ovvia la trascrizione 'a memoria' di α e la conseguente banalizzazione); 37,3 consumemus (confirmemus, esclusivo nei *Flores*); 38,2 mittatur (mittitur); 38,12 tantum (tamen. Cfr. tav. 13); 38,12 hic (hoc; cfr. tav. 13); 38,15 inmoderata (non moderata; α banalizza. Cfr. ad esempio, 38,17); 42,13 *om. enim* (la dimostrativa è consolidata dall'*usus* frequentissimo, come pure l'asseverativa in 45,22 *om. vero* e l'avversativa in 47;6 *om. vero*); 39,19 Petrum non haberes neque Paulum apostolum (Petrum primum, Paulum non haberes apostolum; cfr. 36,18); 44,19 amicis (amicus. Cfr. tav. 13); 45,20 tedium et vomitum (tedium, vomitum: le serie sono preferibilmente asindetice); 48,18 dicimus (diximus in quanto pur non nominando espressamente la *dulcedo*, l'autore itera qui i precetti esposti in 38,2-24. Cfr. tav. 13); 48,28 aetatem (aetati; cfr. tav. 13); 48,30 ergo quisque (igitur quaeque; cfr. tav. 13); 49,19 *add. quibus auxiliis* (smentito oltreché da *Flores* 48,24-27 anche da *Ethym.*, II,15,2. Cfr. tav. 13); 50,2 dixit (dicit, il presente è di norma. Cfr. inoltre 50,1); 53,10 eandem (idem. Cfr. tav. 13); 54,11 totius (mentis. Cfr. tav. 13);

³⁶ L'incertezza nell'uso dei generi è palese in 54,22 e 55,9.

54,14 *obscuram feci* (confudi, di cui la lezione è glossa); 54,19 *om. et* contro *l'asindeton*; 58,1 *om. et* ³⁷.

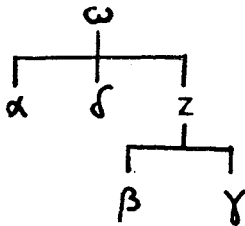
o, rispetto ad un eventuale interposto comune a $\beta\gamma\delta$, adiafore:

TAV. 10

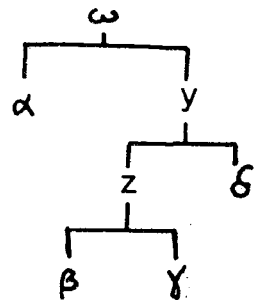
38,1 *lectoris* (*lectorum*); 39,9 *om. est*; 40,14 (qualiter anche *edd.*; *ut*); 40,12 *enim* (anche *edd.*; *etenim*); 41,2 *ergo* (vero); 41,17 *sperare pro timere* (*spera pro time* che sembrerebbe confermato da Isidoro, *Ethym.*, I,34,4 *liceat sperare timenti*); 41,25 *add. ore locuta est* che manca però in Isidoro e squilibra il rapporto fra il numero degli esempi; 42,1 *notabis* (*notaveris*); 47,7 *promiscueris* (*permiscueris*); 56,7 *verbis* (*vocalibus*, ma la lettura di *a* sembra banalizzata, senza essere anticipazione di 56,9 e 11 troppo remoti).

Ci troviamo dunque dinanzi una copia fedele e fortemente degradata oppure una copia in parte autentica, in parte oggetto di restauro oppure ancora il prodotto di un abilissimo rimaneggiamento? L'editore deve ammettere, onestamente, pur confortato dalla provvisorietà dell'indagine su una tradizione ancora suscettibile di incrementi numerici tali da rivelarsi decisivi per l'analisi ecdotica, che l'adesione all'ultima ipotesi, forse la più probabile, manca delle prove necessarie a garantirla saldamente contro la prima. Di conseguenza le due possibilità che qui si rappresentano valgono ad esprimere l'incertezza delle relazioni fra i manoscritti α , δ e z e richiedono che la funzione arbitraria fra le opposizioni α e $\beta\gamma\delta$ venga comunque devoluta alle 'virtù terapeutiche' della *selectio* (come appunto è stato esperito nelle tavv. 7-10).

O:



O:



³⁷ A questa tavola andranno aggiunte le lezioni già registrate a p. 335.

La tradizione riconosce quindi un interposto comune la cui esistenza, pur non facendo uso, per i motivi a suo luogo evidenziati, dei reperti adottati nelle tavv. 4, 5, 7 e 8, si rivela attraverso i seguenti errori significativi:

TAV. 11

33,4 lac, βγ e edd. lacte (lactem); 33,17 Qua ... qua (gli editori suppongono, non irragionevolmente, la caduta di una o più parole dopo il secondo *qua*); 34,21 despicias (respicias, come suggerisce agli editori il manoscritto β che innesta questa lezione, certo ricavata per congettura, su di una preesistente, diversa e non più ricostruibile); 34,23 βγδ effigies e, con incerto tentativo di correzione, α effigies, seguito dagli editori, in luogo di effinges richiesto dal senso, la cui esistenza viene garantita dall'aspetto grafico, in βγδ particolarmente, dei turbamenti; 39,4-5 Amico quod nunc (cfr. tav. 18) optabile olim (*om.* olim α) erat in re (α *om.* in re): in entrambe le redazioni (gli editori accettano βγδ) il passo non dà senso. Si propone di correggerlo in: *Amico quod nunc optabile, quod olim erat in rem*³⁸. 44,16 ut multa nomina (così anche l'edizione invece di cum multa nomina, come in 44,21 e 23); 44,18 non humilis, eloquio profluens: l'accettazione di *non humilis* solleva forti resistenze; meglio sarebbe *non humili eloquio profluens* che restituirebbe, oltretutto, il parallelo nella consistenza numerica delle due serie (4+4); 44,21 dirigimus (digerimus, come δ ed editori. Non sono trascurabili, tuttavia, le possibilità di convergenza spontanea. Si veda in proposito 52,12 in apparato). 45,3 affert (così anche l'edizione in luogo di afferunt, se il verbo non deve essere riferito a *species* di 44,25). 46,22 e 27 fetoris (privo di senso ma accettato dagli editori, andrà sostituito con un probabile, anche se morfologicamente inusitato, *feteris*). 47,8 superest (anche nell'edizione in luogo di superest ut o quod); 47,26 qua post (β ed editori quadam. La lezione di β è di seconda mano e congetturale. Si propone il restauro in *qua potest*). 48,22 vera (Hagendahl, *art. cit.*, 66, riconosce come fonte del passo in questione *Ars poet.* 105-107 che gli suggerisce la correzione in *severa*, suffragata dalla contrapposizione *lasciva seriis* in Ethym. II,16,1); 49,9 Aliam ... aliam (da correggersi in aliter ... aliter, come in β, di seconda mano, ed editori); 53,3 ponemus in αβγ tollera bene la congettura *ponens* così apertamente suggerita dal contesto a δ (ed editori) da poter essere addirittura inconscia; 54,23 aliorum (alterum, come in γ con facile restauro, ed editori); 56,19 dopo *vel 'x'* è certa una lacuna non sanabile; 58,2 postposito (postpositio, come in δ, per congettura o inconsciamente, o editori)³⁹.

Restano alcuni luoghi in cui la proliferazione delle lezioni concorrenti, non soltanto rende aleatorio il testo ma lascia anche

³⁸ Seguono, 39,6, due sigle, forse con funzione abbreviativa, non decifrabili.

³⁹ Confusione grafica evidente e certamente poligenetica è la corruttela in 39,9 αβδ *vicimus* (così anche gli editori), γ *vincimus* da correggersi in *vicinius*. Inoltre, da rettificarsi in *usurpabis* è forse l'*usurpaveris* di 42,5.

intuire, talvolta, turbamenti di varia natura all'origine della tradizione:

TAV. 12

33,9 $\beta\gamma$ e edd. debetur, α om., δ detur. Erronea l'omissione di α . Fra le lezioni attestate è difficilissimo discriminare in quanto sostanzialmente adiafore vuoi per senso vuoi anche nei confronti di un eventuale uso del *cursus* (*planus* in entrambe le combinazioni). *Debetur* potrebbe però configurarsi come anticipazione di un duplice *debet* quasi contiguo mentre non si può negare che la funzione imperativa del congiuntivo (*detur*) esprima più vivacemente l'*emphasis* del proemio. Si preferirà pertanto la lezione di δ , beninteso come congettura poiché non è escluso che congetturali siano, ciascuna per conto proprio, anche le lezioni attestate. 34,11 α preparent, $\beta\gamma$ e edd. premoneant, δ moneant. L'opposizione è fra la lezione di α e quella di $\beta\gamma$, essendo δ fuori causa. Il manoscritto α innova tuttavia anche in altri punti (cfr. tav. 9) e banalizza qui in modo evidente. 34,27 α e edd. sic et, $\beta\gamma$ sic, δ sic etiam. *Sic de ceteris*, 38,15, tenderebbe a confermare z ma si vedano le assonanze in 42,10, 44,13, 58,1 favorevoli piuttosto a α e δ . 36,12 α om., β e edd. postmodum, γ post, δ per modum. Certamente β . 36,14 α refundunt, $\beta\gamma$ refundentur, δ e edd. refundent. Sicuramente δ . 37,1 α ed editori quinimmo, $\beta\gamma$ quin etiam vel omnino, δ quin vel omnino. Si accetterà δ poiché α sembra semplificare e $\beta\gamma$ iterano probabilmente l'*etiam* che precede (*répétition de la diction interieure*). 42,10 α e editori accidat, $\beta\gamma$ accedit, δ accidit. La lezione di δ è confermata da quella, spuria, di α . 47,21 $\alpha\gamma$ ut etiam rem, β ut etiam re (ma a *re* è sovrapposto un segno abbreviativo ininterpretabile); δ e editori ut etiam re. Il passo è oscuro ma nessuna delle lezioni testimoniate sembra accettabile. Si propone pertanto la lettura seguente; *ut etiam rem maiorem intellectu* (mss. *intellectum*) *asciscat*. 50,22 δ desinat, $\beta\gamma$ e edd. desunt, α deserat. Rifatta sicuramente la lezione di z come mostrano α e δ che mantengono qualche traccia dell'*emphasis* che colorisce la frase intera. *Deserat* di α è tuttavia lezione poco propria. Si accetterà quella di δ , corretta in *desinant*. 57,27-28 α quodlibet in tali negotio dicitur et exequitur exprimit, $\beta\gamma$ e editori quod quilibet in tali negotio diceret, exequitur, exprimit, δ quod quislibet in tali negotio dicet, exequitur, exprimit. Verrà accolta *quilibet* di $\beta\gamma$ e si dichiarerà l'impossibilità della scelta fra *dicet* e *diceret*. 56,1 α in quibus coherentem omnibus; $\beta\gamma$ in quibusdam coherente omnibus, δ e edit. in quibusdam coherenter omnibus. Se non sono da ammettere lacune prima di *coherente*, sembra accettabile la recensione $\beta\gamma$.

Conclusa l'indagine, giova ritornare sul testo dell'edizione per emendarlo dalle intrusioni legittimate dai curatori e prive di ogni ragionevole dubbio di alternatività. Dovranno pertanto respingersi:

- a) le seguenti lezioni singolari di α (per tutte cfr. tav. 9):

TAV. 13

35,3; 38,11; 38,12; 38,17; 44,19; 48,18; 48,28 (cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 66); 48,30; 49,19; 53,10; 54,11 (cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 69-70).

b) le seguenti lezioni singolari di β :

TAV. 14

35,10 prelucent (preluceant); 37,18 quod (quid); 38,16 et (vel); 38,19 *add.* in; 44,9 utendum (videndum. Cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 68-9); 47,20 celebrat (celebret); 47,26 quadam (qua post). Cfr. tav. 11; 50,1 hos colores (his coloribus se); 59,4 *add.* amen.

c) le seguenti lezioni particolari di γ :

TAV. 15

35,6 arte laboreque (sed arte labore); 35,11 *add.* quaedam; 35,15 paratur (paritur); 35,21 historiam (historia, Cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 68); 36,4 copulationis (compilationis. La lezione di γ , apparentemente ottima, è smentita da Isidoro, *Ethym.*, X,44 *Compiler, qui aliena dicta suis praemiscet*, e da Flores, 54,19); 36,11 amorum lascivia (amor et lascivia); 38,9 *add.* et; 46,34 ad destinatum metam (ad destinati metam. Cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 68); 48,27 prosequitur (prosequatur); 48,16 *add.* esse; 53, 12 de brevitate (brevitati).

d) le seguenti lezioni singolari di δ :

TAV. 16

41,7 Datis (Satis); 44,26 *add.* quatuor; 47,2 re (rem. Cfr. tav. 12); 48,4 nunquam (nunquid. Cfr. tav. 6); 48,5 in Aiace (in Aiacem); 48,10 tantum (tamen); 55,1 coherenter (coherente. Cfr. tav. 12); 55,19 *add.* si; 56,25 tibi modo comodam (trimodam); 59,3 notat (novit. Cfr. tav. 8).

e) le seguenti lezioni particolari di z:

TAV. 17

34,1 materia (historia. Cfr. tav. 3); 35,13 *om.* et; 35,17 igitur (ergo. Cfr. tav. 3); 36,2 sordetur (sordet. Cfr. tav. 2 e Hagendahl, *art. cit.*, 68); 36,17 de qua et quomodo (quomodo. Cfr. tav. 7); 38,5 *add.* modi vel (Cfr. tav. 3); 38,13 promoneas (promoveas); 40,15 contextit (contexit. Cfr. tav. 2); 41,11 *om.* et; 41,12 vel (et); 44,37 per se (in se). Cfr. tav. 3); 45,10 *add.* enim; 46,19 *add.* autem; 47,22 desunt (destinant. Cfr. tav. 12); 47,24 superius (superioribus); 49,3 cupide (cupite. Cfr. tav. 2 e Hagendahl, *art. cit.*, 67); 49,12 e 13 Italum (Italicum); 49,13 levum (levem); 52,4 *add.* est; 53,1 *add.* ergo; 53,16 operi (operis); 53,11 tractandum (tractatum); 53,17 quin (que); 55,11 *add.* verbis; 56,17 enim (tamen).

Alla serie già cospicua delle migliorie apportate al testo edito andranno ancora aggiunti non scarsi ritocchi a lezioni o provenienti da gruppi di manoscritti non significativi e pertanto trascurati in sede di *recensio* oppure alterate da disattenzioni, cattive let-

ture, errori di stampa etc. che incidono sensibilmente sulla comprensibilità della lezione tradita. In alcuni casi, poiché nulla viene dichiarato dagli editori, è impossibile distinguere fra l'errore originato dalle cause suddette e quello derivante da intento congetturale o, più in generale, critico.

TAV. 18

33,4 compositionis (compositionum); 34,26 enucleat (enucleet); 36,17 num (nam); 34,15 *om.* ipse (cfr. p. 335); 37,19 vel fieri (vel fiunt vel fieri); 38,7 *om.* vel; 40,7 possum (posse me); 40,14 iniurio (iniuriae); 40,18 stilus (stilum); 41,14 *om.* sua; 41,26 Virgilius (vel); 42,10 etiam (et); 42,18 subicitur (subiciatur. Cfr. p. 331); 47,23 transfundit (transfudit, con α e γ); 44,21 coniunctionem (coniunctionum); 44,23 *om.* se; 45,15 tantum (tamen, con α e γ); 46,8 quod (quid, cfr. p. 325); 46,9 quaecumque (quamcumque); 46,34 plebea (plebeia); 47,8 reliquia (reliqua); 48,28 morem (mores); 49,1 mutabilitatem (mutabilitatem); 49,2 nec (non); 49,4 dopo *tardum* dovrà cancellarsi la virgola. Cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 67); 49,5 la virgola deve essere spostata da dopo *regatur* a dopo *consilii*; 49,6 inficientem (insicientem, come indicano γ e δ e Hagendahl, *art. cit.*, 67-8); 53,19 sequeris (sequaris); 54,7 proletatio (protelatio); 55,16 vendicat (venditat, conservata, certo per caso, dal solo δ); 55,14 paucis (pauca. Cfr. Hagendahl, *art. cit.*, 68, che la considera lezione di δ); 55,17 è necessario introdurre un punto dopo *limat*; 55,23 ex lege (ex lex. Cfr. p. 331); 56,6 amen (ament); 57,10 quae (qui); 57,10 fit (sit); 58,10 *om.* est; 58,23 quommodo (quodammodo); 59,1 sequeris (sequeris); 59,2 *om.* sunt.

GIANCARLO ALESSIO
Università di Torino